



OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE 2021

REDDITI DI CITTADINANZA ED EMERGENZA: AUMENTANO I SUSSIDI MA ANCHE LA POVERTÀ

Analisi sull'efficacia di reddito di cittadinanza, pensione di cittadinanza, reddito di emergenza e altre misure di contrasto alla povertà economica in Italia

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE 2021

REDDITI DI CITTADINANZA ED EMERGENZA: AUMENTANO I SUSSIDI MA ANCHE LA POVERTÀ

Analisi sull'efficacia di reddito di cittadinanza, pensione di cittadinanza, reddito di emergenza e altre misure di contrasto alla povertà economica in Italia

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:

Prof. Alberto Brambilla

Dott. Natale Forlani

Chiuso in redazione il 5 aprile 2021



Sulla base del monitoraggio effettuato dall'INPS¹, nella qualità di ente erogatore, nell'anno 2020 sono stati erogati gli assegni per il reddito di cittadinanza e per le pensioni di cittadinanza (di seguito RDC) per circa 1,6 milioni di nuclei familiari con 3,7 milioni di persone beneficiarie, e quelli per il reddito di emergenza (REM), in attuazione di tre provvedimenti legislativi *una tantum*, per 335mila famiglie e 700mila persone. Per il medesimo periodo l'Istat ha pubblicato nel mese di marzo scorso un'indagine preliminare² sull'andamento dei livelli della povertà assoluta delle famiglie residenti in Italia, che mette in evidenza un aumento significativo del fenomeno, da 1,7 milioni a 2 milioni di famiglie coinvolte, e da 4,6milioni a 5,6 milioni di persone.

Il divario tra la mole degli interventi mobilitati per i due interventi - circa 13 miliardi di euro a partire dall'1 aprile 2019 - con la finalità di ridurre il numero delle persone in condizioni di povertà assoluta, stimate dall'Istat in circa 5 milioni nel 2018 (8,4% sul totale dei residenti), è eclatante. Meritevole di una spiegazione che vada oltre la mera constatazione dell'imprevista crisi sanitaria che ha comportato seri problemi economici, soprattutto per le persone in cerca di lavoro.

Una spiegazione convincente fatica a emergere. Il rapporto del Ministero del Lavoro e dell'ANPAL per la valutazione degli esiti del RDC nel 2019, presentato nel novembre dello scorso anno³, afferma che l'intervento ha consentito la fuoriuscita dalla condizione di grave povertà (stimata sulla base di un reddito inferiore del 40% rispetto a quello mediano della popolazione residente) di 245mila nuclei familiari, circa il 25% di quelli beneficiari. E, sul piano generale, di aver ridotto in modo consistente l'intensità della povertà, **dato che il 36% dei richiedenti dichiarava di non percepire alcun reddito prima di ottenere il RDC.** La riduzione del numero dei nuclei (-148mila) e delle persone (-443mila) in condizioni di povertà assoluta viene confermata dall'indagine Istat per l'anno 2019, in coincidenza con un'erogazione del RDC per poco più di 1 milione di nuclei familiari con 2,4 milioni di persone, ma non è lo stesso per la riduzione dell'intensità della povertà, calcolata come distanza inferiore tra il reddito effettivamente percepito e la soglia per calcolare le persone povere, che aumenta dal 19,4% al 20,3%. La lettura offerta dal rapporto del Ministero del Lavoro tende a confortare la tesi, ampiamente condivisa anche a livello governativo, che l'istituto del reddito di cittadinanza abbia funzionato sul versante del contrasto della povertà, e sia per questo meritevole di ulteriori finanziamenti che rendano ancora più incisivo lo strumento. **Con l'unica eccezione per le politiche attive del lavoro dedicate ai beneficiari del RDC dove è palese, e riconosciuta, la carenza di risultati apprezzabili.**

Come si cercherà di dimostrare con l'ausilio dei numeri, **il RDC risulta in realtà inefficace, e per certi aspetti fallimentare, proprio sul versante del contrasto della povertà assoluta**, a partire dalla mancata tutela di una parte rilevante dei soggetti deboli più esposti a questa condizione, in conseguenza di una lettura sbagliata dei fenomeni e della volontà politica di perseguire obiettivi diversi da quelli ufficialmente conclamati.

I criteri utilizzati dall'Istat per stimare il numero delle persone povere, i 5 milioni per l'anno 2018 utilizzati come pretesto per mettere in campo il reddito di cittadinanza, sono ben diversi da quelli introdotti dal legislatore per selezionare i potenziali beneficiari del RDC. L'Istat effettua la stima

¹ <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?sPathID=%3b0%3b46437%3b&lastMenu=52633&iMenu=1&itemDir=51758>

² <https://www.istat.it/it/archivio/254440>

³ <https://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf>
<https://www.anpal.gov.it/dati-e-pubblicazioni>

tramite un campionamento delle famiglie tipo, verificando i comportamenti relativi all'approvvigionamento di beni e di servizi ritenuti indispensabili a fini di un'esistenza dignitosa (equivalenti a un reddito inferiore del 40% di quello mediano della popolazione residente) e l'ulteriore distanza inferiore a tale soglia per misurare la gravità/intensità della povertà assoluta. Le stime vengono differenziate per territori e densità abitative in relazione al costo della vita, che possono comportare differenze fino al 25% per la definizione delle soglie del reddito al di sotto delle quali valutare la popolazione povera, tra le aree del Nord e quelle del Mezzogiorno, tra le metropoli, le periferie e i piccoli comuni.

Invece, i criteri introdotti dal legislatore selezionano i beneficiari sulla base del reddito dichiarato e del patrimonio mobiliare e immobiliare, con valori unici sul territorio nazionale (ISEE inferiore ai 9.360 euro - i famosi 780 euro/mese - un conto corrente bancario non superiore ai 10mila euro incrementabile sulla base del numero dei componenti del nucleo familiare, un patrimonio immobiliare esclusa la prima abitazione non superiore ai 30mila euro). Per il REM la soglia ISEE viene aumentata a 15mila euro. Possono inoltrare le domande solo i richiedenti che sono residenti sul territorio nazionale da almeno 10 anni (requisito ridotto a 2 anni per il REM) e vengono introdotte delle soglie massime per stimare l'importo degli assegni che penalizzano le famiglie più numerose. **Limitazioni**, come si vedrà di seguito, **destinate a pregiudicare l'efficacia dell'intervento**.

L'assenza di un adeguato sistema dei controlli preventivi

La scelta di selezionare i beneficiari sulla base degli indicatori di reddito e patrimoniali deve inevitabilmente fare i conti con la congruità delle dichiarazioni fiscali in un Paese dove il 40% dei contribuenti non versa un euro all'erario (il 60% della popolazione versa poco più del 9% dell'IRPEF, pari a circa 15 miliardi, e solo per la sanità costa alla collettività oltre 53 miliardi⁴), **e con un valore di 210 miliardi di prestazioni sommerse**, pari al 12% del PIL (con punte settoriali che arrivano fino al 47% per il lavoro domestico, e del 20% nelle aree nel Mezzogiorno), che sottraggono 110 miliardi di imposte all'erario. Quel che è grave, peraltro, è che la maggior parte di queste persone dovrà essere assistita anche da pensionati. **Inoltre, non va trascurata la diffusa tendenza a dichiarare la composizione dei nuclei familiari in modo da farla corrispondere alle condizioni di reddito richieste per usufruire dei benefici pubblici**, pratica che falsa la reale gestione dei flussi di reddito ufficiali e informali interni alle famiglie.

L'esposizione alle critiche, ampiamente comprovate nei precedenti storici in materia, aveva indotto i proponenti a introdurre tutta una serie di controlli sulle domande basati sull'incrocio delle banche dati tra le amministrazioni pubbliche per verificare redditi, patrimoni e i benefici percepiti allo stesso titolo da altre amministrazioni ed enti; **controlli che, a distanza di 2 anni, non sono ancora stati attivati** (il parere del Garante della *privacy* per il trattamento dei dati è stato rilasciato nel mese di novembre 2020 e passeranno ancora diversi mesi per sottoscrivere le convenzioni tra le amministrazioni e per la messa appunto dei sistemi informativi per l'utilizzo dei dati per gli scopi specifici). **In buona sostanza, l'INPS sta erogando le prestazioni sulla base di dichiarazioni ISEE autocertificate** che, nelle verifiche effettuate a campione dalla Guardia di Finanza anche per l'accesso ad altre prestazioni pubbliche, risultano essere non veritiere per il 70% dei casi. Giova evidenziare come buona parte degli abusi scoperti dai corpi dello Stato, e che hanno trovato un'ampia risonanza sui *mass media*, siano l'effetto collaterale di indagini promosse per altre finalità.

⁴ <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/dichiarazioni-dei-redditi-ai-fini-irpef-2018.html>

Della banca dati dell'assistenza - prevista nel 2005 e dal Jobs Act del 2015 - non c'è ancora traccia, per cui nessuna amministrazione sa quante prestazioni assistenziali siano in capo a un soggetto. Addirittura, comuni come Milano, sulla base della sola dichiarazione dei redditi, offrono trasporti e altre prestazioni gratuite. Si scopre oggi, con la pandemia, che la gran parte dei nuovi poveri sono lavoratori irregolari.

Il paradosso dell'iniqua distribuzione territoriale

L'indagine preliminare dell'Istat sui livelli di povertà per l'anno 2020 evidenzia che **la distribuzione della popolazione in condizioni di povertà assoluta è di gran lunga prevalente nelle aree del Nord** (il 47%, corrispondente a 944mila famiglie e 2,580 milioni di persone) rispetto a quelle del Centro (il 15% pari a 294mila famiglie e 791mila persone) e del Mezzogiorno (il 38%, 770mila famiglie e 2,256 milioni di persone). Allo scorso anno, coincidente con il pieno sviluppo del RDC, il 72% del milione di nuovi poveri risultava residente nelle aree del Nord Italia!

Il divario intercorrente tra queste stime e la distribuzione delle domande accolte per il RDC, monitorate appunto dall'INPS in qualità di ente erogatore, **è clamoroso.** Le regioni del Nord beneficiano del 25% delle erogazioni, equivalente a 388 mila famiglie e 819mila persone, pari al 32% di quelle stimate dall'Istat. Le domande accolte nel Mezzogiorno risultano essere il 60% del totale, pari a 948mila famiglie e di 2,369 milioni di persone, persino superiore a quelle stimate dall'Istat. Nelle regioni del Centro Italia la quota si mantiene stabile sul 15% delle domande accolte per 246mila famiglie e 531mila persone. I pochi dati forniti dall'INPS relativi agli esiti delle tre erogazioni del REM nel corso del 2020 - con un coinvolgimento complessivo di 335mila famiglie e 700mila persone beneficiarie, per un importo medio mensile di 550 euro - si discostano solo parzialmente dalla ripartizione territoriale del RDC, con una riduzione della quota del Mezzogiorno al 56% a vantaggio del Centro al 19% e la conferma del 25% per le regioni del Nord.

La diversità delle condizioni del reddito nominale di partenza influisce anche sugli importi medi degli assegni erogati per integrare i redditi dei nuclei familiari che risultano essere di 498 euro mensili per i nuclei familiari del Nord, di 525 euro per quelli del Centro, e di 598 euro per quelli del Mezzogiorno: il capovolgimento del costo della vita Istat.

**Tabella 1 - Indicatori di povertà per area geografica
(anno 2020, valori in migliaia)**

	NORD	CENTRO	SUD
Famiglie povere	944	294	770
Famiglie residenti	12.481	5.340	8.272
Persone povere	2.580	791	2.256
Persone residenti	27.523	11.900	20.378
% famiglie povere	7,60%	5,50%	9,30%
% persone povere	9,40%	6,70%	11,10%

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati Istat

La penalizzazione delle famiglie numerose

La scala di equivalenza utilizzata per stabilire la quota di integrazione al reddito per il RDC - pari a 6.000 euro per 1 componente fino a un massimo di 12.600 euro per i nuclei con almeno 5 componenti - penalizza le famiglie numerose. **In particolare, quelle con 3 o più minori a carico** che, nell'indagine Istat, registrano storicamente la maggior incidenza della quota di povertà assoluta e hanno evidenziato anche l'incremento più elevato nel corso del 2020: 11,3% (+2%) per i nuclei con 4 componenti e 20,7% (+3,8%) per i nuclei con 5 componenti. In generale per le famiglie con minori a carico la povertà assoluta è aumentata dal 9,2% all'11,6% nel corso del 2020, mentre è rimasta stabile al 5,7% per i nuclei con un solo componente. Il numero dei minori poveri è aumentato da 1,137 a 1,346 milioni e dall'11,2% al 13,6% sul totale dei minori residenti in Italia.

Nel monitoraggio effettuato dall'INPS sugli importi medi mensili percepiti dai nuclei beneficiari delle prestazioni (556 euro mensili per l'anno 2020) i nuclei mono-composti risultano aver percepito una media di 428 euro mensili di integrazione, mentre quelli con 3 o più componenti si attestano su valori che oscillano tra i 650 e i 730 euro. Nel complesso, la quota delle domande accolte per una sola persona rappresenta il 41% del totale, largamente superiore a quella stimata dall'Istat, mentre all'opposto quella delle famiglie con minori a carico solo poco più di un terzo delle famiglie beneficiarie. È lo stesso rapporto di monitoraggio effettuato dal Ministero del Lavoro e dall'ANPAL ad ammettere che i 235mila nuclei familiari fuoriusciti dalla condizione di povertà assoluta corrispondano a quelli composti da una sola persona. **In valore assoluto i minori coinvolti nel RDC sono circa 700mila**, poco più della metà della cifra stimata dell'Istat. I numeri del REM contribuiscono solo parzialmente a ridurre la quota delle famiglie con minori a carico, circa 100mila, mentre non è stato ancora reso disponibile il numero assoluto dei minori coinvolti.

L'impatto dell'esclusione delle famiglie immigrate

La legge istitutiva del RDC prevedeva per i richiedenti il requisito della residenza in Italia da almeno 10 anni. **Una scelta di carattere squisitamente politico che ha comportato un impatto negativo notevole sulla partecipazione delle famiglie straniere.** Secondo l'indagine preliminare Istat 2020 sui redditi delle famiglie residenti, la quota delle famiglie composte da soli stranieri in condizioni di povertà assoluta è del 25,7%, + 3,7% rispetto al 2019 e pari al 28,7% del totale delle famiglie povere residenti in Italia. Nell'indagine del 2019, le percentuali corrispondevano a oltre 1,4 milioni di persone appartenenti a 510mila nuclei, tra i quali 282mila con minori a carico; per quest'ultime l'incidenza della povertà assoluta sale al 31,2%, superiore di 5 volte quella delle famiglie italiane (6,3%), per un equivalente di almeno 350mila minori. **Per il 23% delle famiglie immigrate la condizione di povertà sussiste anche in presenza di una persona formalmente occupata.**

Nel monitoraggio effettuato dall'INPS per le prestazioni erogate nel 2020, l'incidenza delle famiglie straniere sul totale delle famiglie beneficiarie del RDC risulta essere del 12,9%, leggermente superiore a quella dell'11,6%, pari a 148mila richiedenti, stimata per l'anno precedente dal rapporto Ministero del Lavoro-ANPAL, ma inferiore del 60% rispetto alle stime effettuate dall'Istat. I rapporti di monitoraggio sul RDC richiamati non effettuano stime sull'impatto negativo generato dal dispositivo che esclude dai benefici del reddito di cittadinanza gli immigrati residenti in Italia da meno di 10 anni: con tutta evidenza, **questi provvedimenti hanno abbassato il livello del potenziale coinvolgimento per almeno 360mila nuclei familiari** e per un numero equivalente di minori superiore ai 250mila. La mancata partecipazione delle famiglie immigrate al RDC può essere stimata

in 220mila nuclei familiari nelle aree del Nord, equivalenti al 40% del differenziale della mancata copertura dell'intervento nelle regioni settentrionali.

Le erogazioni una tantum per il REM, non condizionate dal vincolo della residenza per almeno 10 anni, hanno favorito un parziale recupero della partecipazione dei nuclei composti da stranieri. Una stima approssimativa sui dati rilasciati con il monitoraggio INPS, operata in modo distinto per i 3 consecutivi interventi disposti dal legislatore, porta a ritenere che possano essere almeno 100mila le famiglie beneficiarie e circa 250mila le persone coinvolte (35% sul totale).

Il frutto di scelte politiche sbagliate

Il rapporto pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e dall'ANPAL nel mese di novembre 2020 sui risultati conseguiti nel primo anno di intervento del RDC⁵ - rapporto che contiene numerose analisi riguardanti le caratteristiche dei beneficiari, le condizioni di reddito dei nuclei familiari richiedenti e dei benefici erogati - dedica una parte significativa al raffronto tra i dati richiamati e gli indicatori di contesto (indagine Istat sulla povertà, incidenza sulla grave deprivazione materiale, reddito disponibile pro capite, tasso di disoccupazione, etc), **arrivando ad affermare che il RDC/PDC ha confermato un'efficace distribuzione delle risorse** in relazione agli indicatori relativi al disagio economico nelle regioni del Mezzogiorno, alla capacità di raggiungere i soggetti vulnerabili con un valore più basso nelle dichiarazioni ISEE, con un'alta incidenza dei nuclei numerosi (pur ammettendo, in quest'ultimo caso, la parziale copertura dei fabbisogni. **Viene però accuratamente aggirato il quesito fondamentale.**

Perché nonostante il notevole impiego di risorse - circa 13 miliardi di euro erogati verso a circa 2 milioni di nuclei familiari (tra i quali oltre 1,2 milioni di beneficiari del sussidio per l'intero anno) e 4,4 milioni di persone per reddito di cittadinanza, pensione di cittadinanza e reddito di emergenza - **l'Italia si ritrova con 600mila persone povere aggiuntive rispetto alla stima 2019 operata dall'Istat**, e con solo una marginale riduzione, pari al 1,6%, dell'intensità della povertà assoluta per il 2020? **Le cause sono del tutto evidenti:** la scarsa attinenza degli indicatori di reddito fiscalmente dichiarati rispetto alla concreta realtà, l'inconsistenza dei sistemi di controllo persino sulle prestazioni già erogate al medesimo titolo da altre amministrazioni, i criteri di calcolo che penalizzano i soggetti più deboli, i nuclei numerosi, i minori a carico, la partecipazione degli immigrati e le aree territoriali dove si registra la maggior concentrazione numerica delle famiglie povere.

Queste conseguenze non sono il frutto di errori tecnici, ma di scelte politiche palesemente sbagliate:

- 1) la penalizzazione delle famiglie numerose e l'esclusione di una parte rilevante degli immigrati sono la conseguenza della volontà di far corrispondere il valore dell'integrazione del RDC e della PDC, con criteri uniformi per tutto il territorio nazionale, con quello dei 780 euro pro capite promesso in campagna elettorale dal M5S, come una sorta di reddito base per le persone prive di occupazione. **Il sussidio di base elevato** ha comportato, per ovvi motivi di compatibilità della spesa, la scelta conseguente di limitare sensibilmente la progressione del calcolo delle integrazioni in funzione dei carichi familiari e, di riflesso, di ridurre il numero dei potenziali partecipanti alla distribuzione delle risorse;

⁵ <https://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf>

- 2) il programma del reddito di cittadinanza è stato avviato **in modo affrettato e in assenza di adeguati strumenti di controllo**. Una carenza a suo tempo denunciata dall'ex Presidente dell'INPS Boeri, che ha comportato una palese distorsione della allocazione delle risorse a danno delle persone povere. Le cifre sono eloquenti, in molte aree del Mezzogiorno i beneficiari risultano di gran lunga superiori non solo alle stime originali previste dalla legge, ma persino di quelle più consistenti effettuate dall'Istat. Singolare che questo tema, unitamente a quelli della condizione degli immigrati residenti in Italia e del lavoro sommerso, vengano accuratamente trascurati nei rapporti di INPS e Ministero del Lavoro, che assumono le autodichiarazioni dei beneficiari come oro colato per fare il calcolo dei benefici relativi alla riduzione della povertà;
- 3) la scelta di privilegiare l'entità dei sussidi erogati, vantata dai proponenti come la più generosa nel contesto dei Paesi europei, si rivela inadeguata, e **persino controproducente per contrastare le forme di povertà fisiologiche** collegate alle dipendenze patologiche da alcol, droghe, gioco d'azzardo, che coinvolgono una parte significativa delle 1,7 milioni di persone stimate da diversi organismi, e **l'abbandono scolastico**. Elementi che hanno indotto buona parte dei Paesi europei che hanno attivato da tempo le misure di contrasto alla povertà assoluta a ridurre l'intensità dei sussidi e a privilegiare l'intervento a mezzo di servizi per l'inclusione e per l'inserimento lavorativo sulla base di esigenze personalizzate.

Tabella 2 – Nuclei percettori di RDC/PDC al netto dei decaduti dal diritto per area geografica e tipologia della prestazione (anni 2019 e 2020)

2019								
	Reddito di Cittadinanza + PDC					di cui Pensione di Cittadinanza		
	Numero nuclei	in %	Numero persone coinvolte	in %	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
Italia	1.108.529	100,00	2.687.122	100,00	526,41	132.484	150.824	220,80
Nord	271.585	24,50	592.901	22,06	462,59	42.818	47.046	200,71
Centro	168.297	15,18	372.075	13,85	491,52	23.752	26.819	221,06
Sud e Isole	668.647	60,32	1.722.146	64,09	558,15	65.914	76.959	233,46
2020								
	Reddito di Cittadinanza + PDC					di cui Pensione di Cittadinanza		
	Numero nuclei	in %	Numero persone coinvolte	in %	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
Italia	1.583.543	100,00	3.720.259	100,00	530,54	156.352	177.882	251,89
Nord	388.784	24,55	819.489	22,03	457,16	49.879	54.802	233,52
Centro	246.670	15,58	531.140	14,28	489,20	27.433	30.842	253,17
Sud e Isole	948.089	59,87	2.369.630	63,70	567,34	79.040	92.238	262,70
Nel 2019, decaduti dal diritto o revocati: 530.412, di cui 241.002 al Sud, 190.203 al Nord e 99.207 al Centro								
Popolazione italiana al 31/12/2019: Nord 27.616.216 pari al 46,30%; Centro 11.831.092, pari al 19,85%; Sud 20.194.180 pari al 33,87%. Totale: 59.641.488. Il Sud ha un numero di percettori quasi doppio rispetto alla popolazione, mentre il Nord circa la metà								

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati INPS

I rischi di una deriva assistenzialista

La crescita del numero dei poveri durante l'emergenza COVID, nonostante la mole di sussidi e altri interventi di "ristoro" distribuiti per contenerla, anziché indurre a una riflessione sulla efficacia dello strumento ha messo in moto la rivendicazione, sostenuta da un ampio ventaglio di associazioni e di forze politiche, di aumentare in modo strutturale le risorse disponibili. Cosa in parte già avvenuta con il recente decreto varato dal governo Draghi **per rifinanziare RDC e REM con ulteriori 2,5 miliardi per l'anno in corso, destinati ad allargare la platea dei beneficiari di oltre 700mila persone**⁶, mentre per ridurre le discriminazioni verso le famiglie numerose e gli immigrati l'Alleanza contro la Povertà ha stimato addirittura un fabbisogno aggiuntivo di 4 miliardi di euro annui. **Tutto questo in concomitanza con l'approvazione della riforma del Family Act** la quale prevede l'introduzione dell'assegno unico per i minori anche per le famiglie fiscalmente incapienti a partire dall'1 luglio 2021, che dovrebbe di per sé contribuire a una riduzione significativa, **per almeno mezzo milione di persone**, del fabbisogno di intervento del reddito di cittadinanza. La presa d'atto delle condizioni di povertà assoluta o relativa per la maggioranza delle famiglie immigrate dovrebbe invece portare buona parte di questi sostenitori, che si spendono in altre sedi a rivendicare nuove quote di ingresso e sanatorie generalizzate per rimediare i fabbisogni irrisolti del mercato del lavoro, a prendere atto dell'assurdità delle tesi sostenute e dell'impossibilità di far convivere nuovi flussi di ingresso con l'ampliamento dei livelli di assistenza. Inspiegabile e assurda è la tesi, sostenuta anche da molti media, che a fronte di una disoccupazione che ad aprile 2021 supera le 700mila unità aggiuntive (160mila disoccupati e 460mila inattivi in più) siano necessarie nuove quote di immigrati: si sussidiano i nuovi disoccupati per non farli lavorare e si crea ulteriore concorrenza nella fascia dei poveri prevalentemente stranieri.

Sarebbe utile comprendere a cosa sia dovuto l'aumento di un milione di persone povere a fronte di almeno 2,4 milioni di beneficiari che hanno percepito in modo stabile per tutto il 2020 il reddito di cittadinanza, considerando una perdita di 444mila occupati nel corso dello scorso anno (Istat) e di un concomitante aumento dei disoccupati e degli inattivi, in parte assistiti da sostegni al reddito differenti, e non necessariamente appartenenti a famiglie povere. Di fatto, la crescita della povertà - messa in evidenza in particolare da molti amministratori locali - è soprattutto riferita alla caduta dei servizi e della capacità di relazione delle persone che dovrebbero essere rimate con un supplemento di sostegni agli interventi promossi per lo scopo dagli stessi enti locali.

Il rischio di un'ulteriore deriva assistenzialistica, verso il miraggio della creazione di un reddito di base per le persone e per le famiglie - unitamente all'affollamento di una miriade di interventi di bonus, sussidi al reddito, detrazioni, rapportati immancabilmente alle dichiarazioni ISEE, in buona parte farlocche e utilizzate persino per condonare le multe e i mancati pagamenti degli obblighi fiscali di 10 anni fa - **è quasi certo**. E visibile nella recente decisione di estendere la partecipazione al reddito di emergenza per tutti coloro che hanno esaurito il periodo di indennità di disoccupazione e le *una tantum* per gli ex lavoratori stagionali del 2018; criteri che renderebbero legittima un'analogha rivendicazione da parte di tutte le persone che cercano lavoro. **È il proseguito coerente di quanto avvenuto a partire dal 2008**, laddove il graduale incremento della spesa assistenziale da 73 miliardi ai 114 del 2019 ha prodotto oltre 263 miliardi di nuova spesa complessiva e un incremento del debito

⁶ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/03/22/21G00049/sg>

di oltre 594 miliardi⁷, che tuttavia non ha impedito il raddoppio del numero delle persone in condizioni di grave povertà.

Tabella 3 – Andamento della spesa sociale e della povertà (2008-2019)

Povertà assoluta	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Famiglie povere (in migliaia)	937	969	980	1.081	1.398	1.614	1.470	1.582	1.619	1.778	1.822	1.674
Persone (in migliaia)	2.113	2.318	2.472	2.652	3.552	4.420	4.102	4.598	4.742	5.058	5.040	4.593
% incidenza povertà	4,0	4,0	4,0	4,3	5,6	6,3	5,7	6,1	6,3	6,9	7,0	6,4
Povertà relativa	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Famiglie povere (in migliaia)	2.377	2.332	2.361	2.460	2.723	2.645	2.654	2.678	2.734	3.171	3.050	2.971
Persone (in migliaia)	6.505	6.249	6.657	6.652	7.684	7.822	7.815	8.307	8.465	9.368	8.987	8.834
% incidenza povertà	9,9	9,6	9,6	9,9	10,8	10,4	10,3	10,4	10,6	12,3	11,8	11,4
Spesa sociale a carico della fiscalità generale	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
	73.000	78.000	82.000	85.000	89.000	92.700	98.440	103.674	107.374	110.150	105.666	114.270
Incremento %		6,85%	5,13%	3,66%	4,71%	4,16%	6,19%	5,32%	3,57%	2,59%	-4,07%	8,14%

Fonte: Ottavo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano Itinerari Previdenziali

Una riforma ragionevole per il reddito di cittadinanza

Nonostante la critica radicale, non è qui condivisa l'idea di un'abrogazione dell'istituto. Realisticamente, l'Italia dovrà fare i conti con la realtà economica post COVID-19 e utilizzare gli ambiti delle riforme disponibili, a partire da quella del *Family Act* e di quelle annunciate per i sostegni al reddito e per le politiche attive del lavoro, per svuotare gradualmente gli ambiti di intervento del RDC e ricondurlo al ruolo che gli compete: quello di intervento in ultima istanza sulle caratteristiche fisiologiche e congiunturali che concorrono a generare il fenomeno, affidando ad altri ambiti del *welfare* - in particolare, a quelli del sostegno alle famiglie, alle politiche educative e a quelle attive per il lavoro - il compito di prevenire i rischi di impoverimento.

Per riuscire nell'intento, i 4 fondamentali ambiti d'azione potrebbero essere:

- 1) portare a regime in tempi rapidi l'anagrafe della assistenza in modo da tracciare il complesso degli interventi che, a vario titolo, le amministrazioni rivolgono alla platea dei soggetti coinvolti;

⁷ <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ricerche/rapporto-sul-bilancio-del-sistema-previdenziale-italiano.html>

- 2) **ricomprendere i valori erogati con l'assegno unico** per i minori nelle dichiarazioni ISEE, migliorando nel contempo la scala di equivalenza per il calcolo delle integrazioni in favore dei minori stessi e delle persone non autosufficienti;
- 3) **riportare le politiche attive del lavoro nel loro ambito**, rendendo obbligatoria l'accettazione di ogni proposta di lavoro contrattualmente regolare per i beneficiari del reddito di cittadinanza, pena la perdita del sussidio, con l'eventuale ripresa in carico degli interessati nel caso di lavori a termine, stagionali o occasionali;
- 4) **potenziare i servizi per l'inclusione** valorizzando il ruolo degli enti locali e delle organizzazioni del Terzo Settore. Se necessario, ridurre l'importo dei sussidi finanziari autorizzando i servizi stessi a provvedere al pagamento degli affitti, bollette, buoni mensa, trasporti, percorsi educativi e di recupero, servizi assistenziali.

Non è poi più rinviabile una robusta presa in carico di tutte le povertà dovute a alcol e tossicodipendenze, ludopatie, problemi di alimentazione (per una spesa stimata da Istat in oltre 160 miliardi l'anno, il contrario del concetto di povertà e disuguaglianza) che coinvolgono oltre 7,5 milioni di italiani, escludendo i problemi alimentari che si sommano alle vere povertà. Questi sono i poveri da recuperare al lavoro e alle loro famiglie. **Non è più rinviabile anche un programma di lotta alla povertà educativa e sociale** (ad esempio tutti i giovani che danneggiano i mezzi pubblici) che vede attualmente impegnate solo le Fondazioni di origine Bancaria su questo fronte strategico per il futuro stesso del Paese. **La povertà educativa produce spesso la povertà economica che si perpetua per generazioni.**

La politica deve smettere di alimentare la povertà per poter avere qualcosa da promettere nella perenne campagna elettorale in un Paese come il nostro, ad alta instabilità "governativa", legale ed economica. **Anziché cavalcare la povertà sarebbe meglio individuarne le cause** e mettere in campo tutte le azioni, quali presa in carico e formazione, per ridurre e non aumentare i poveri. Ma soprattutto deve giustificare ai cittadini perché, a fronte di un aumento del 50% della spesa, la povertà è raddoppiata: in questo la stampa sempre in prima linea contro "la casta" potrebbe dare un grande aiuto.